Carissimi Amici,

la festa di S. Giuseppe al centro del percorso quaresimale è celebrata da noi religiose come il giorno anniversario della consacrazione. In questa data infatti, in ogni comunità di tutto il nostro Istituto tutte le Sorelle rinnovano la personale consacrazione a Dio, nella Chiesa, nell'impegno di fedeltà al carisma ereditato dal Beato Fondatore don Luigi Caburlotto, a bene della Chiesa, specialmente nel campo educativo. Per questo veneriamo S. Giuseppe come principale patrono. E' lui il modello cui guardiamo, naturalmente da lontano, ma con grande ammirazione, attenzione, invocazione.

Giuseppe e Gesù: a ben pensare il confronto è senz'altro impari. Giuseppe, diceva don Luigi, era il solo a servire Maria e Giuseppe a Nazaret. E' stato lui ad educare il bambino Gesù: con quale cura? Con quali sentimenti? Con quale amore?

Di Giuseppe di Nazaret il vangelo non ricorda neppure una parola. Ma sentimenti sì: il pensiero di rimandare Maria, un pensiero colmo di sofferenza e la pronta obbedienza all'illuminazione misteriosa. L'assunzione piena di responsabilità in quei numerosi, pericolosi, affannosi spostamenti da Nazaret a Gerusalemme, a Betlemme, in Egitto e i ritorni ancora incerti. L'angoscia per i 3 giorni di smarrimento più dei cuori di Maria e di lui che ragazzo Gesù che non si era smarrito per nulla. Conosciamo il suo silenzio colmo di sguardi, di umiltà, di dedizione, di tenerezza.

Questo il clima interiore che auguriamo a tutti i nostri amici e che invochiamo per ciascuno.

le Figlie di S. Giuseppe

Casa Madre - Dorsoduro 1690/A – 30123 Ve

Preghiamo con il Rosario

MISTERI DI NAZARET

1. Il sì di Maria all'annuncio inaudito: sarai Madre!
2. Il sì di Giuseppe ad accogliere la Vergine-Madre.
3. La cura di Giuseppe nel viaggio verso Betlemme e nell'assumere ogni responsabilità.
4. Le notti in fuga e la lunga dimora in Egitto.
5. L'angoscia di uno smarrimento non comprenso.

Giovani testimoni di santità

Beata **Laura Vicuna** Vergine (1891-1904), cilena

Rimasta orfana di padre a due anni, si trasferì con la mamma in Argentina, dove frequentava il collegio delle Suore Salesiane. Morì giovanissima il 22 gennaio 1904, dopo essere diventata la bambina più generosa e simpatica di tutta la scuola. Simpatica ma anche energica quanto bastò per fronteggiare con coraggio le insidie violente che un maniaco le tendeva. La sua figura impressiona per la straordinaria determinazione che questa bambina sapeva esprimere, pronunziando con fermezza il suo proposito: "la morte ma non peccati". Fu beatificata da Giovanni Paolo II il 3 settembre 1988. Offrì la sua vita a Dio per la conversione della madre.

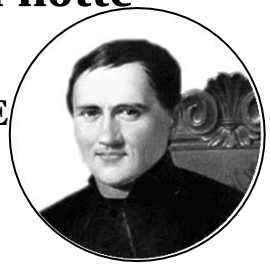
Il giorno della prima Comunione scrisse alcuni propositi: "O mio Dio, voglio amarti e servirti per tutta la vita; perciò ti dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere. Voglio morire piuttosto che offenderti col peccato; perciò intendo mortificarmi in tutto ciò che mi allontanerebbe da te. Propongo di fare quanto so e posso perché tu sia conosciuto e amato, e per riparare le offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia. Mio Dio, dammi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio".

Desiderava consacrarsi a Dio, ma per l'irregolarità di vita della mamma le fu negato. Allora emise privatamente i voti di castità, povertà ed obbedienza, consacrandosi a Gesù ed offrendogli la propria vita. Si ammalò ben presto. In punto di morte disse alla madre: "Mamma, io muoio! Io stessa l'ho chiesto a Gesù. Sono quasi due anni che gli ho offerto la vita per te, per ottenere la grazia del tuo ritorno alla fede. Mamma, prima della morte non avrò la gioia di vederti pentita?". Questa le promise allora di cambiare completamente vita.

Fu beatificata dal Papa Giovanni Paolo II nel 1988.

Con Gesù nella notte

IN PREGHIERA PER DOMANDARE



VOCAZIONI

FOGLIO MENSILE DELLE FIGLIE DI S. GIUSEPPE
DEL BEATO SAC. LUIGI CABURLOTTO
Anno XXXV - n. 3 - 18/19 marzo 2019

Invochiamo il nostro Santo patrono S. Giuseppe per tutti i nostri Amici e benefattori e chiediamo una preghiera per noi sue Figlie.

O caro San Giuseppe, amico e protettore di tutti,
custode di Gesù e di tutti quelli che invocano il tuo
aiuto. Tu sei grande perché ottieni da Dio tutto
quello che gli uomini ti chiedono.
Ti prego di accogliere la mia preghiera: veglia
e custodisci tutte le famiglie perché vivano
l'armonia, l'unità, la fede, l'amore che regnava nella
Famiglia di Nazareth.
Guarda con tenerezza particolare le famiglie
dei disoccupati, dona a tutti un lavoro,
affinché con la loro opera creino un mondo migliore
e diano lode a Dio Creatore.
Ti affido la Chiesa, in particolare il Papa, i Vescovi,
i Sacerdoti, e tutti i Missionari
perché si sentano sostenuti dalla tua paternità.
Chi li può amare più di te, o caro San Giuseppe?
Proteggi tutte le persone consacrate perché trovino
nella tua obbedienza e adesione alla volontà di Dio,
l'esempio per vivere nel silenzio, nell'umiltà
e nella missionarietà la vita di unione con Dio
che le rende felici nel compimento
della divina volontà. La gioia di sentirsi di Dio
è così grande che non ha paragoni;
solo in Dio si trova tutta la felicità.
San Giuseppe esaudisci la mia preghiera! Amen.

(San Giovanni Paolo II)

LA PAROLA DI DIO

Beati quelli che piangono …

Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. [1]Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Luca (7, 11-15)

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Dalla Gaudete et exultate nn. 75-76

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati». Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.

La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice.

> Dai tempi patristici la Chiesa apprezza il dono delle lacrime, come si riscontra anche nella bella preghiera del Messale Romano per chiedere la compunzione del cuore: «O Dio onnipotente e mitissimo, che hai fatto scaturire dalla roccia una fonte d'acqua viva per il popolo assetato, fa' sgorgare dalla durezza del nostro cuore lacrime di pentimento, affinché possiamo piangere i nostri peccati e meritare, per tua misericordia, la loro remissione»

Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15).

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

Da una omelia di Papa Francesco sulla "compassione".

Cosa significa «guardare con il cuore», avere davvero «compassione» e non semplice «pena» di fronte al dolore delle persone, di questo il Papa Ha parlato commentando il vangelo della vedova di Nain.

Gesù, pur essendo con i discepoli in mezzo a una grande folla, «ebbe la capacità di guardare una persona», una «vedova che andava a seppellire il suo unico figlio». Nell'Antico testamento, i più poveri erano le vedove, gli orfani e gli stranieri, i forestieri. Questa attenzione si ritrova nell'atteggiamento di Gesù, il quale ha la capacità di guardare il dettaglio: c'era tanta folla, ma lui guarda ... con il cuore.

Innanzitutto, «vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei». La **compassione** è un sentimento che coinvolge, è un sentimento del cuore, delle viscere, coinvolge tutto. Soprattutto, non è lo stesso della "pena", o di chi dice: «...peccato, povera gente!». La compassione, infatti coinvolge. *È patire con.* E Gesù si coinvolge con una vedova e con un orfano. Per lui erano più importanti quella vedova e quell'orfano morto che la folla alla quale lui stava parlando e che lo seguiva». Perché il suo cuore, le sue viscere si sono coinvolti.

C'è poi una seconda parola da notare: Gesù **si avvicinò**. Avvicinarsi è segnale di compassione. Io posso vedere tante cose ma non avvicinarmi. Forse sento un dolore... E tuttavia avvicinarsi è un'altra cosa. Il vangelo aggiunge un dettaglio: Gesù disse «non piangere» alla donna. Forse quando diceva questo Gesù ha toccato la donna e ha toccato la bara. Bisogna avvicinarsi e toccare la realtà. Toccare. Non guardare da lontano.

La terza parola chiave è **restituire**. Gesù fa dei miracoli per restituire, per mettere al proprio posto le persone. Ed è quello che ha fatto con la redenzione. Dio ebbe compassione, si avvicinò a noi nel suo Figlio, e restituì tutti noi alla dignità di figli di Dio. Ci ha ricreati tutti.

Anche noi dobbiamo fare lo stesso.

La compassione necessaria al sacerdote… **ad ogni cristiano** *(da una omelia del Beato Luigi Caburlotto)*

S. Gregorio dice: Bisogna che un sacerdote sia puro nei suoi pensieri, esemplare nella sua condotta e nelle sue azioni, discreto nel silenzio, utile nei discorsi, pieno di compassione per le necessità dei fratelli, elevato sugli altri per la contemplazione.

Il sacerdote dev'essere pieno di compassione per i mali e i bisogni del suo prossimo. Non deve accontentarsi di sterili sentimenti, ma deve scendere alla concreta conoscenza delle sue necessità per aiutarlo.

Non vi è cosa più degna di un sacerdote e più bella e onorevole per la Chiesa, che i suoi ministri si prendano cura delle necessità dei membri che la compongono.